



De Bestiarum Naturis 895

Andrea C. Pedrazzini

lo Street Elephant e altri brevissimi paesaggi

2026

Introduzione al disturbo

Chi mi conosce sa che vorrei scomparire. Sono goffo, inappropriato, indeciso. Mi vergogno di come sono. E parlo poco.

Non sarà dunque una sorpresa se anche questa serie di raccontini, pur di essere ancor più brevi di quanto li avessi già pensati, si fanno aiutare da una fotografia; sperano così di non dover dire troppo, di finire presto e che il disturbo che certamente arrecano sia sopportato più facilmente, se non proprio perdonato, dal lettore.

Questa parola, *disturbo*, non nasce a caso, essendo da sempre annidata tra le costole, a fingere di essere il mio cuore, non essendolo. Non c'è cuore. Solo i battiti.

E dunque nessuna persona, o quasi. Luoghi semi deserti, paesaggi che attraverso in punta di piedi, senza incontri o immaginandoli.

In mezzo a queste assenze, alcune improvvise e paradossali testimonianze, alcuni battiti, vogliono che io mi fermi, tra un passo e l'altro.

Si tratta spesso del già passato, dell'inarrivabile, dell'ammutolente. Le bellezze vissute in disparte, senza troppi colori o troppe parole. Non che non mi piacciono le parole, anzi, ma non le so dire. Sono lungo, noioso. Ogni volta che parlo, le persone si guardano intorno per un pretesto di fuga.

E dunque, resto alla didascalia. E da lì non so uscire, cercando anch'io lo stesso pretesto di fuga.

lo Street Elephant e altri brevissimi paesaggi

i cani pazzi

Quando qui arrivava ancora la neve e, nella stagione giusta, ogni cosa veniva sommersa dal bianco, si sarebbe detto che i cani, tutti i cani, perdessero improvvisamente l'orientamento o un qualche altro freno, e diventassero pazzi di una gioia frenetica e velocissima.

Era proprio questa follia che rendeva quasi impossibile fotografarli.

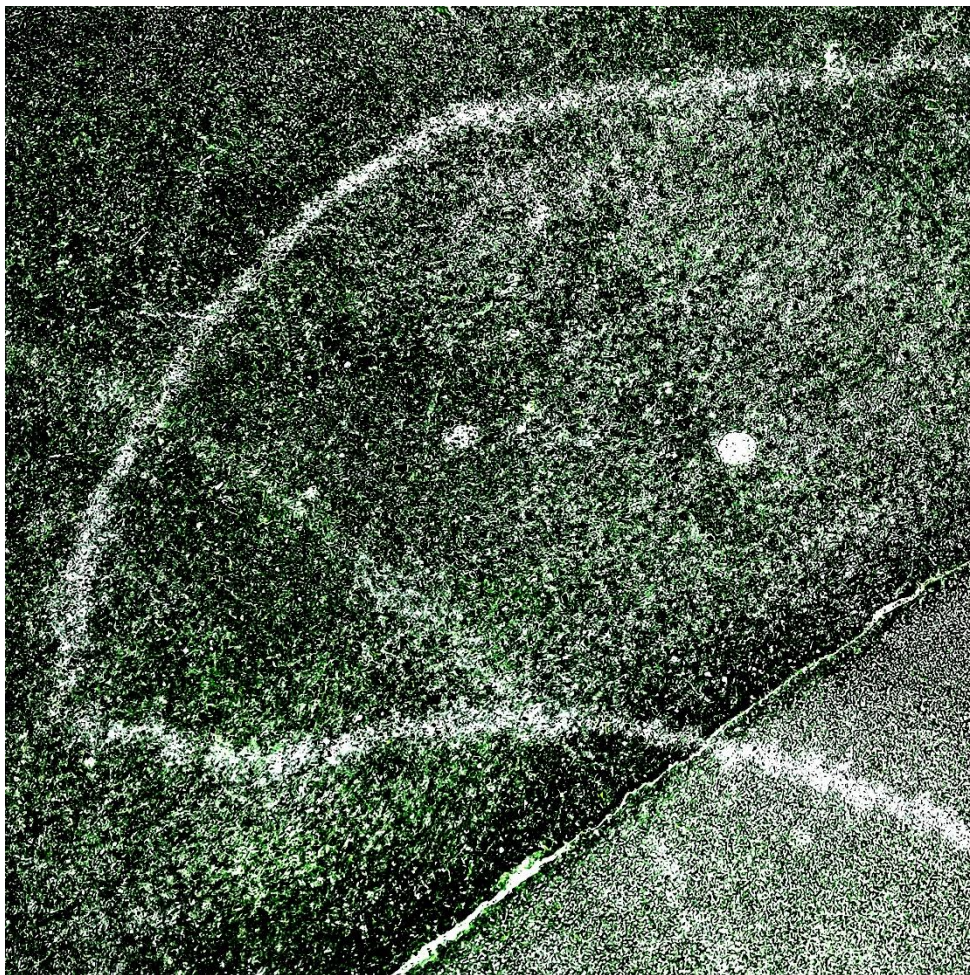


bw-dog and snow – *fotografia 1 bit*, 2020

lo spazzino

Il ragazzo fa lo spazzino e lava le strade per conto del Comune. Ogni tanto scende dalla sua piccola autobotte bianca e verde, estrae una lunga canna e con questa innaffia i marciapiedi con un getto sottile di acqua e candeggina. Lo fa da molto tempo, si annoia e i getti ormai sono ripetitivi e distratti. L'acqua, infatti, disegna spesso ampie curve bluastre oppure improvvisamente scarta di lato, senza motivo, e senza pensarci disinfetta anche foglie, crepe nei muri, vecchie scritte, ruote di bicicletta e scoiattoli.

Quel giorno, però, tutta questa svogliata abitudinarietà fu interrotta da un signore che - sbucato dal nulla con una macchina fotografica in mano - aveva lo strano sorriso di chi ha appena trovato un tesoro.



Veleno 13 – *fotografia*, 2019

sotto gli alberi

Quando raccolse il seme da terra e lo guardò in controluce, si ritrovò scaraventato nel giardino di casa, decenni prima.

Gli parve di aprire ancora una volta il libro delle macchine volanti, che guardava per ore sotto i platani pieni di luci, mentre aspettava che le ragazze di casa - non badando a lui - passassero quasi danzando.

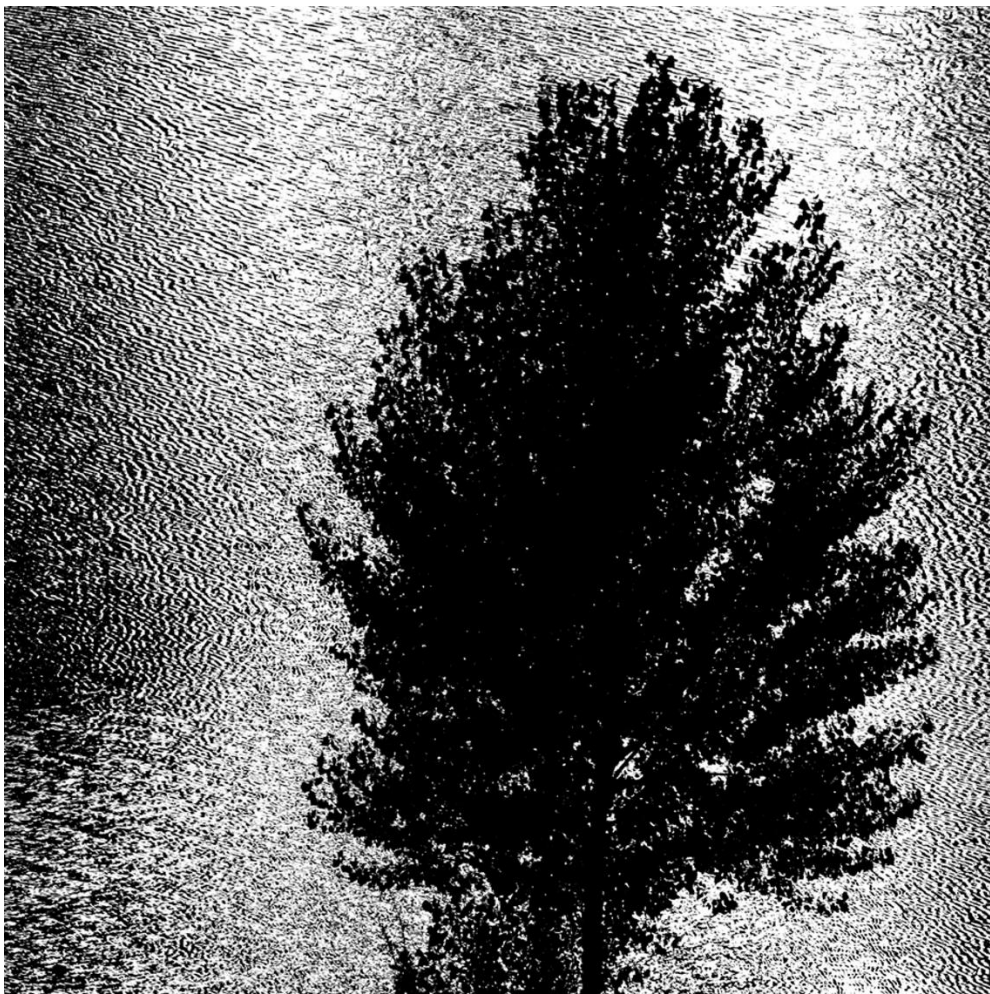


il vecchio futuro platano – *fotografia*, 2020

sapeva già

Quando la donna sedette in riva al lago, lui si fermò e, guardandola, pensò a quanta bellezza le ombre della sera stessero disegnando sulle cose intorno a loro, sugli alberi e sui loro volti.

Sapeva già di essere innamorato della donna; quello che non aveva ancora capito era di essere ormai innamorato di tutto.



little lake – *fotografia*, 2020

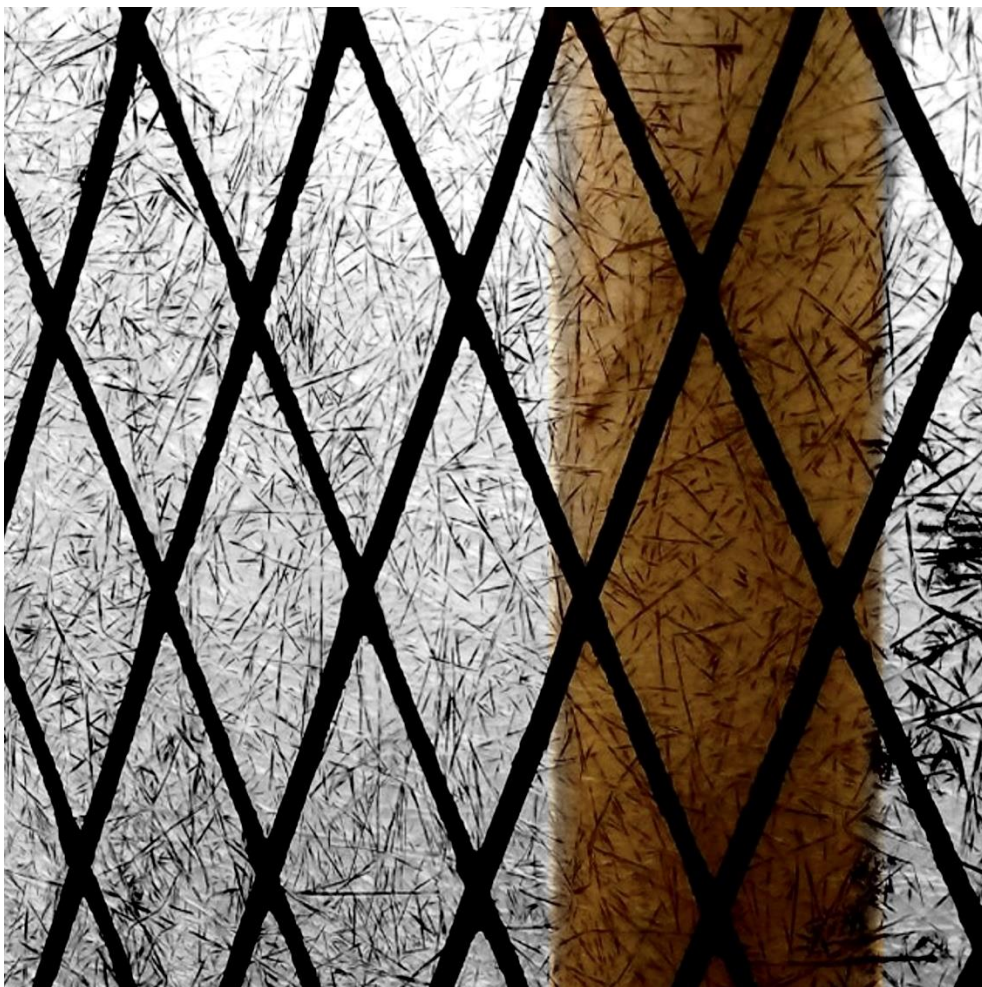
il castello

Dopo anni di scricchiolii nervosi, infiltrazioni, ululati di fantasmi e strani funghi che arrampicavano sulle pareti, il signor Paolo capì a malincuore che era arrivato il momento di smontare *il castello* che si era costruito in città appena dopo la guerra. Per costruirlo, aveva usato soprattutto quelle macerie pseudo-medievali, tipo colonnine tortili, bifore e altre strane macerie, che si trovavano in abbondanza intorno al Parco Sempione.

E lo smontò, mattone per mattone. Ci mise due anni. Poi, andò cercare i soldi che per ricostruire *il castello* a norma di legge: questo era il piano. Trovare un finanziatore e ricostruire tutto.

Proprio ieri pomeriggio, attraverso la strana recinzione del giardino, vidi che però il giardino è ancora pieno di calcinacci, mattoni sparsi e assi accatastate, e *il castello*...beh, *il castello* me lo ricordo molto bene.

Era bellissimo.



controluce – fotografia, 2017

lo street elephant

Avevo già incontrato le bestie allo zoo. C'era l'elefante, a cui avevano appiccicato degli occhiali neri che, se non fosse perché erano giganteschi e vuoti, sarebbero stati identici ai miei. C'era il leone che però ci piaceva poco, perché dormiva sempre e si capiva bene, anche dalla puzza, che era lì controvoglia. I pinguini correvano come stupidi clown su un dosso di piastrelle colorate, dal quale poi si tuffavano in una pozza d'acqua qualsiasi.

Alla fine, le uniche che sembravano felici erano le 3 giraffe, sia per la compagnia che si facevano tra loro sia perché dall'alto potevano mangiare i berretti o strappare i palloncini colorati dei bambini.

Da allora di bestie feroci ne ho viste davvero poche e, quando ne incontro una, non posso non fotografarla.

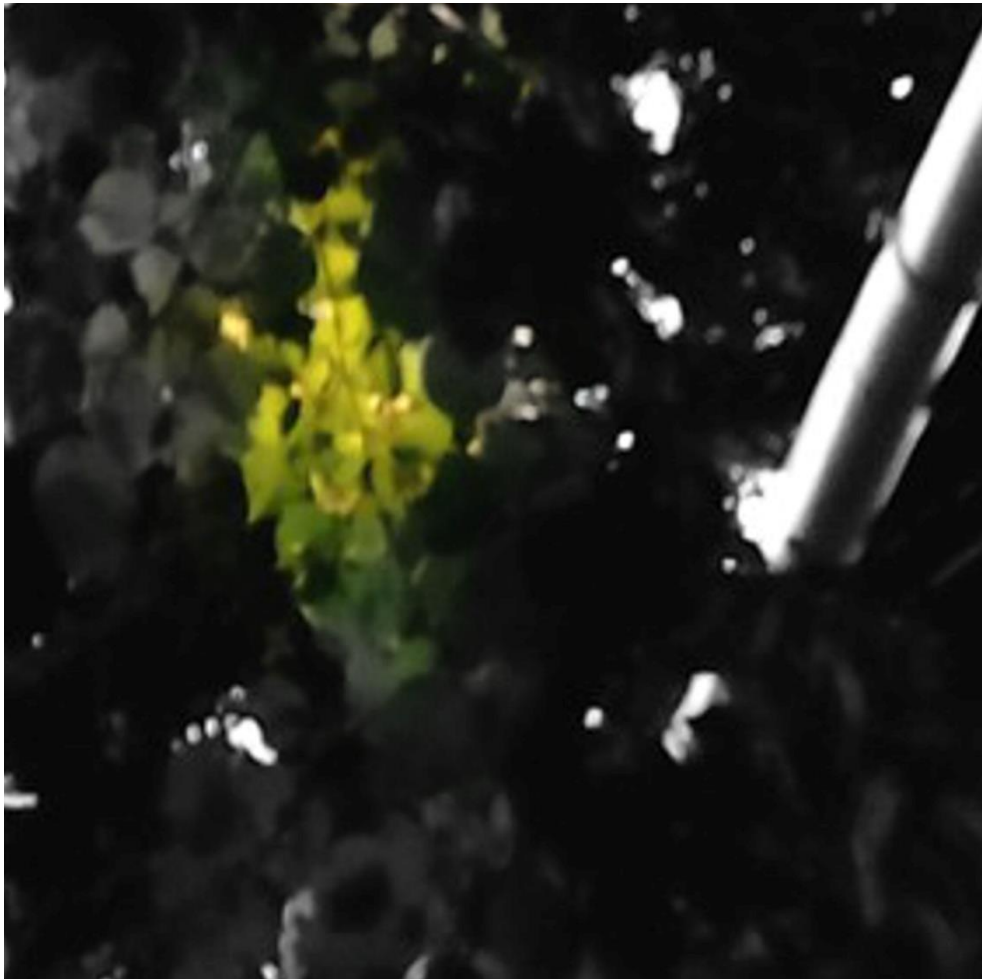


street elephant – *fotografia*, 2019

la sfocatura

Seduto a disegnare, il signor A. notò un'opacità, una sfocatura improvvisa e alzò lo sguardo.

Molti decenni prima, lo stesso sguardo e le stesse imprecisioni - attraversando le foglie di un grande tiglio - gli avevano insegnato il lato emotivo della bellezza.

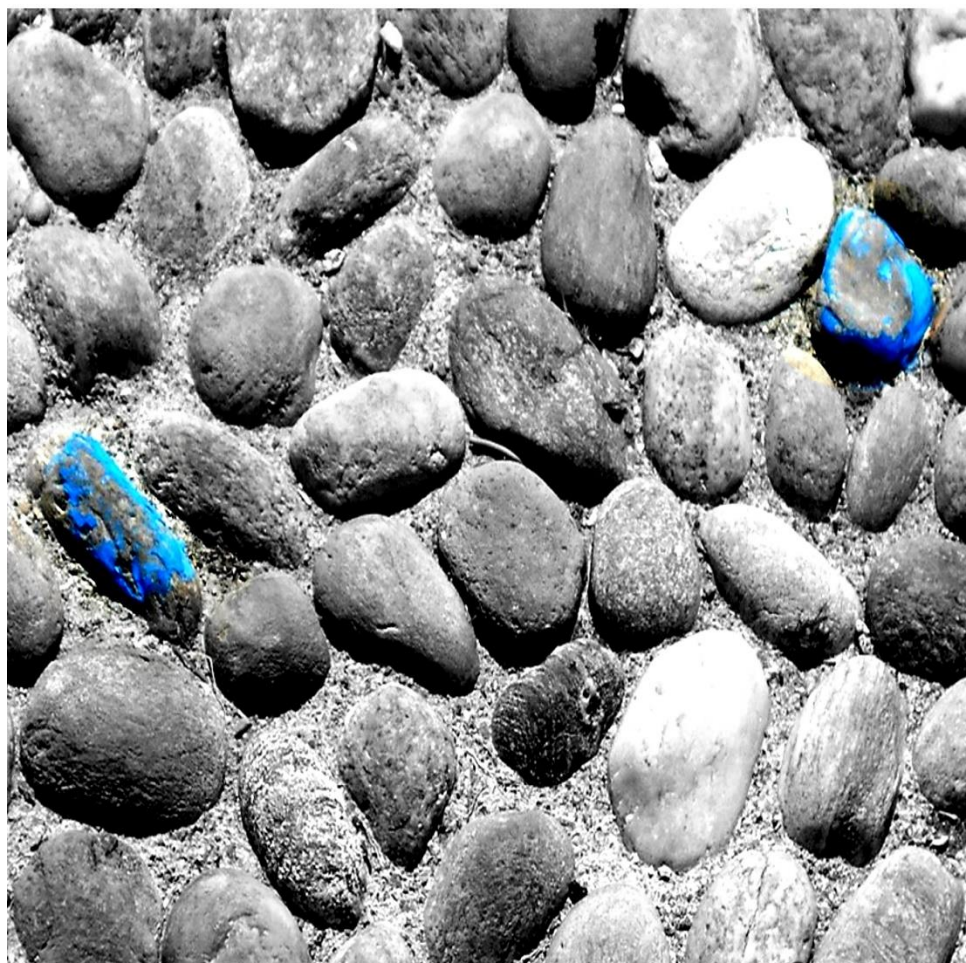


beloved light – *fotografia*, 2016

la vernice blu

Parcheggiando nella piazza sotto il sole, vide che sull'acciottolato era sopravvissuta solo una traccia minima del blu che segnava gli ingombri di quell'area di sosta.

E immaginò l'uomo che aveva tracciato quella vernice, lavorando probabilmente sotto lo stesso sole, anni prima. Immaginò anche che quegli stessi sassi fossero stati slavati da chissà quanti temporali prima di oggi ... e chissà quante persone, poi, a scappar via per la pioggia o a rimanerci sotto per malinconia o, spesso è lo stesso, per euforia d'amore.



i due ciottoli – *fotografia*, 2021

la cometa

Con un nero più tragico di quel che forse avrebbe voluto, qualcuno ha appena tracciato sul muro di fronte a casa mia una propria firma perentoria, incomprensibile, effimera.

Come una cometa.



la cometa nera - fotografia, 2019

capace

Non avrebbe potuto spiegare il perché, ma quella griglia bianca sull'asfalto gli parve la cosa più bella che fosse capace di guardare quel pomeriggio.

Appena la pensò, quell'espressione lo sorprese: *essere capace di guardare*. Ci sono momenti in cui non si è più capaci, è vero, e si resta in questo tipo di cecità magari per giorni o per settimane, fino a quando, per esempio, delle strisce appoggiate sull'asfalto da anni e che nessuno nota mai, non litiga con piccoli, frenetici raggi di sole mossi dal vento, e tutto si riapre.

Gli occhi rinascono.



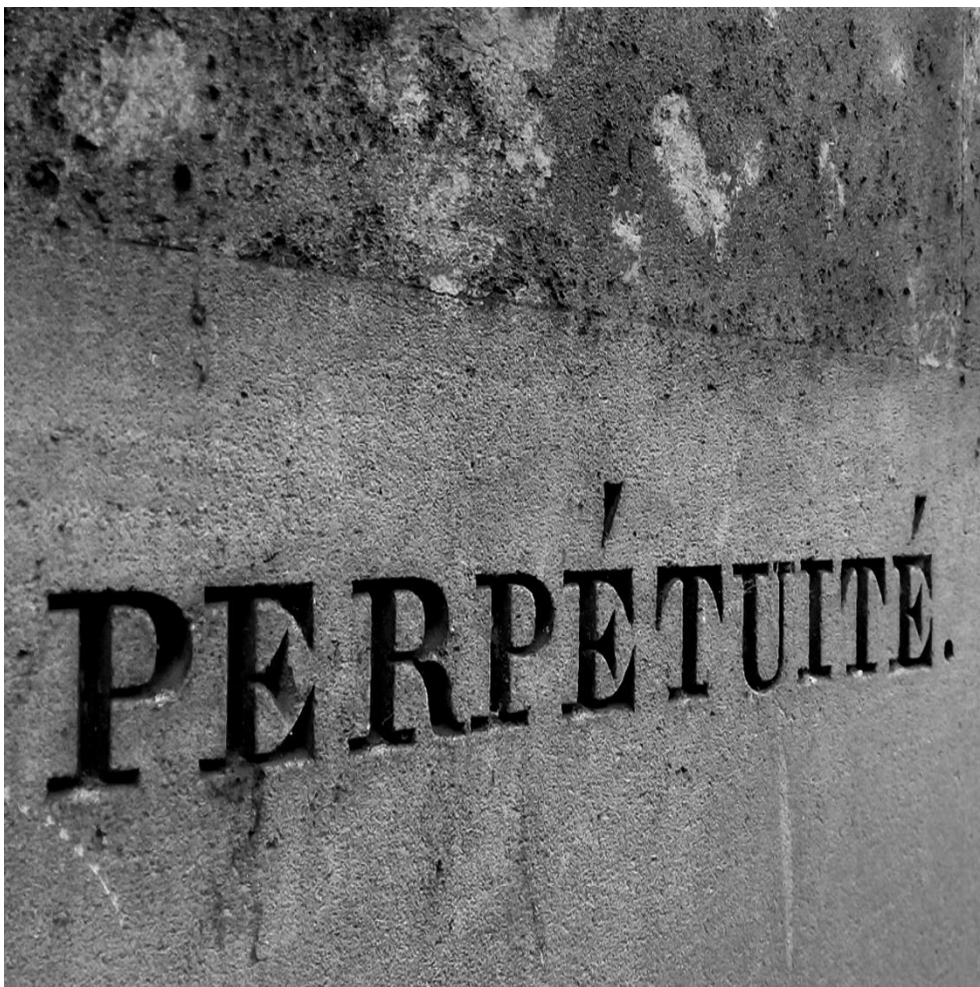
la griglia - *fotografia*, 2020

nel famoso cimitero di Parigi

Entrò nel famoso cimitero di Parigi, essendovi quasi trascinato da una piccola pioggia di persone al seguito di un funerale.

E così anche l'omino, avvolto in un impermeabile che non sembrava suo, si fermò vicino a una sepoltura.

Mentre ascoltava le parole che venivano già dette e il suono imbarazzato delle ultime scarpe in arrivo, gli cadde l'occhio sulla tomba vicina, e rise.



la parola – *fotografia*, 2017

senza rispondere

"Io comincio ad andare", disse lei. "Va bene?".

Lui, senza rispondere, si chinò ad allacciarsi la scarpa. Quando ebbe finito, rialzò lo sguardo per capire la direzione, e rimase senza fiato.



le Cave – *fotografia*, 2020

in fondo al giardino

La visita al castello era stata breve e molto interessante. La guida, nel descrivere l'edificio, non aveva raccontato troppi aneddoti o troppo lunghi, e gli austeri corridoi interni li avevano condotti in sale deliziose e fresche.

Quando, però, scesi da un lungo scalone di pietra, arrivarono in fondo al giardino, tutti ebbero qualche timore, prima di attraversare l'antico varco spazio-temporale.



la porta in fondo al giardino – *fotografia*, 2022

non era allegro

Il signor A. non era allegro, quel giorno. E non lo era da molto tempo, ormai. Senza un motivo, si direbbe... senza una vera ragione.

Eppure, qualche cosa di brutto doveva per forza essere accaduto nella sua vita, se neppure la stella, bruciando dietro gli alberi, riusciva a incantarlo.



burning star – *fotografia*, 2022

coincidenze

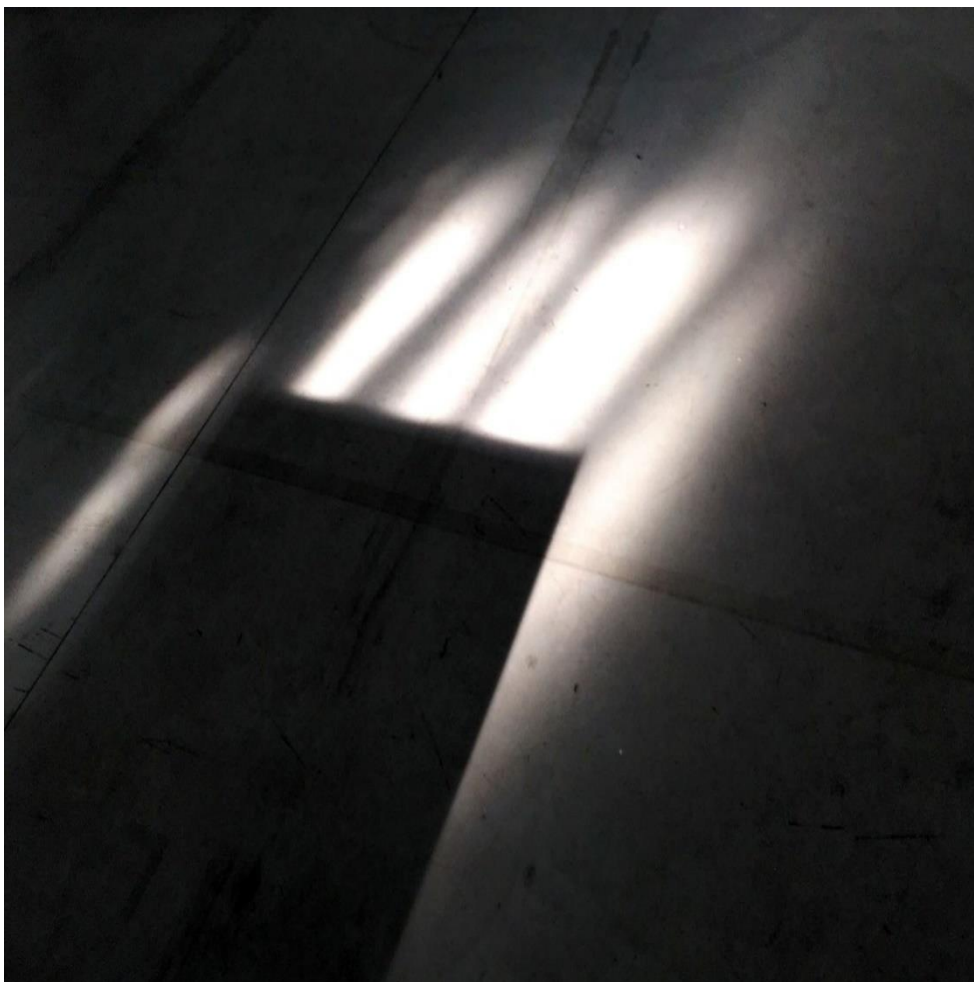
Non credeva alle coincidenze, il signor A.
Eppure, talvolta non poteva non vederle.



la via ferrata – *fotografia*, 2022

la mostra

Era talmente annoiato dalla mostra a cui il signor A. era stato trascinato da amici entusiasti, che persino i bagliori sul pavimento sembravano indicare l'uscita.



lights on floor – *fotografia*, 2019

le lenti

Intuiva le cose in lontananza, come fossero ammassi indistinti, sfuocati, e solo quando quelle ombre di luce si avvicinavano a lui, diventavano *gioco*, oppure *porta*, o *mamma...*

Una sera d'inverno, un dottore gli mise degli occhiali sul naso e lo portò subito fuori, in strada, a guardare finalmente il mondo.

Le luci delle vetrine, i lampioni per strada e i fari delle automobili improvvisamente si misero a danzare sulle sue nuove lenti.



il signor A. in forma di studioso degli Astri Piccoli – *fotografia*,
2021/2026



© *Andrea C. Pedrazzini/De Bestiarum Naturis* - 2026